

"Ipercromo", Künstlerhaus Palais Thurn und Taxis, Bregenz Gli Ori, Prato, 2005

Antonio Catelani
Versicolore

Le tele che portano i titoli *Trapezio*, *Talea*, *Ipercromo* ed *Anemone* si connotano per il policromatismo evidente quanto per l'uso di forti valori timbrici. Sebbene il rappresentato non si evidenzi od espliciti in forme apparenti, *mimetiche*, per la sua vocazione *figurale*, questa pittura non la si può comunque definire *astratta* in senso proprio, casomai essa tende alla sintesi; né tantomeno la si può dire *minimalista*: essa stessa rivela infatti che ciò non è nelle intenzioni. Tutt'altro: tanto per il concorrere della materia pittorica, per il modo in cui si struttura la superficie e si articolano le *figure*, quanto per l'addizione cromatica e l'energia sorgiva che da essa si genera, questi dipinti pronunciano una posizione *massimale*, *additiva* e originariamente realista in rapporto all'arte e al mondo.

Uno dei problemi che si presenta nell'affrontare la pittura è come realizzarla: come accostarsi a questo processo; non per distinguersi, tutt'altro: semplicemente per ricercarne il modo più adeguato, apersonale. Questi quadri sono tutti dipinti fuori dai telai, dipinti in orizzontale: questo per consentire l'uso di una tecnica simile alla serigrafia, ma decisamente emendata dalla sua componente fotomeccanica. Il telaio serigrafico si interpone, come distanza sostanziale, tra autore e opera; la tela non viene mai toccata direttamente, non vi è mai il contatto fisico, quasi tattile, dell'agire del pennello; il colore, viceversa, filtra attraverso la seta che con la trama e l'ordito di cui essa è costituita determina la *texture*. La seta stessa lascia un'impronta di sé e una memoria del passaggio della *racla* (spatola di gomma in uso in serigrafia) che preme il colore è visibile sulla superficie serica e cangiante del quadro. L'essere dipinti sul piano e in orizzontale imprime e partecipa al soggetto una *profondità* ontologica, piuttosto che prospettico-illusoria, dove tutto si struttura sul limitare del piano bidimensionale. La superficie è impenetrabile agli artifici ma conoscibile, sondabile, attraverso la struttura permeabile, le soglie, gli accessi che si dischiudono dal reticolo *architettonico* del quadro. In ultima istanza non vi è e non vi sarà singolo tratto, colore o *oggetto* che possa assurgere al disopra del tutto, dove tutto invece concorre e struttura il tutto, l'intero. Così pure: niente al disotto della struttura costitutiva è possibile, concepibile, niente al disopra della superficie è ammissibile, i limiti divengono la sola, l'unica condizione per *comprendere* l'illimitato. Dal tramonto al sorgere del sole, dal pieno lume alla sua eclisse, nel naturale apparire: come simbolo o metafora di altro, questi tratti postulano l'immanente e rinviano al contempo al loro trascendimento.

I colori usati sono *valori di slittamento* all'interno del *cerchio cromatico*: nello specifico appartengono a quei settori del cerchio che segnano un passaggio da un colore all'altro, dove cioè un colore si tinge, *trascolora*, nel colore vicino in una dinamica vitale e varia. Non vi è l'uso, seppure parziale o declinato dei soli colori primari, *modernisti*, essi non sono estratti, *astratti*, dalla totalità del cerchio cromatico, ma all'interno di esso sono riassorbiti nella collocazione gerarchica che è loro propria. Così può far sentire la sua *voce* ora un turchese che dall'azzurro si muove verso il verde, ora un violetto che dal porpora discende verso l'azzurro: anche il colore vive il suo limite e la sua natura condensa in sé due diverse nature cromatiche, in costante equilibrio.

Alla luce di ciò, non di meno *la parola* ha la sua importanza, nel *come* il titolo *nominando* concorra alla definizione del rappresentato in pittura: stabilendo il reale rapporto tra parola e immagine. Se il titolo *Trapezio* allude nella sua evidenza alla figura geometrica, come pure nella sua radice greca (*trápeza*/tavola), al luogo primo, superficie e origine, del manifestarsi dell'immagine dipinta, la dizione *Talea*, di derivazione botanica, implica invece l'idea della genesi progressiva di un nuovo tutto attraverso la parte. Ancora al mondo vegetale, alle piante spontanee dai fiori violacei, quanto all'elemento atmosferico, vuole accennare il più recente titolo *Anemone* che con il correlato etimologico (*ánemos*/vento) ben si addice allo scorrere, nell'orizzontalità dell'immagine. Per converso il termine *Ipercromo* indica il forte accrescimento cromatico, la saturazione dei campi di colore, che così visibilmente *pesano* nella parte bassa della tela, facendo sì che il fondo si elevi in verticale, verso un colore più *diluito*, atmosferico.